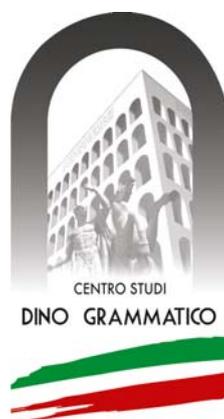


**Michele Rallo**

# **LA CROCIERA DEL “BRITANNIA”**

**I RETROSCENA DELLE PRIVATIZZAZIONI ITALIANE  
RICOSTRUITI ATTRAVERSO  
QUATTRO INTERROGAZIONI PARLAMENTARI**

**\* Seconda Edizione \***



Rallo, Michele <1946->

La crociera del Britannia: i retroscena delle privatizzazioni italiane ricostruite attraverso quattro interrogazioni parlamentari / Michele Rallo. - [Custonaci] : Centro studi Dino Grammatico, 2014.

1. Privatizzazione – Italia.

338.945 CCD-22

SBN PaI0275905

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

# SOMMARIO

Presentazione: <i>L'affare del "Britannia", una vicenda oscura</i> di Fabrizio Fonte	05
Premessa: <i>Il caso "Britannia", le privatizzazioni e quattro interrogazioni controcorrente</i> di Aldo Messina	07
Una matricola in Parlamento e le disavventure de "L'Italia settimanale"	11
Una strana coincidenza: il ciclone Mani Pulite	13
Arrivano i <i>British Invisibles</i>	15
Notizie da Pechino: la privatizzazione della Società Autostrade	17
Privatizzazioni con lo sconto del 30%	19
Beniamino Andreatta, il maestro di Romano Prodi	21
Gli "Invisibili" e le banche americane	23

Interrogazioni (e interrogativi) senza risposta	27
Un altro nome illustre: Guido Carli	29
L'audizione di Mario Draghi alla Commissione Bilancio	31
La folgorante carriera di <i>Sir Drake</i>	35
Una lettera dell'Ambasciatore inglese	39
Fini, a Londra, sostiene le privatizzazioni	41
I miei attriti con Alleanza Nazionale	43
Appendice: un articolo sulla privatizzazione dell'industria alimentare italiana	47
Appendice: una interrogazione sulla privatizzazione del Banco di Sicilia	53
<i>Notizie sull'autore</i>	57

**PRESENTAZIONE:**  
**L’AFFARE DEL “BRITANNIA”,**  
**UNA VICENDA OSCURA**

*Il Centro Studi “Dino Grammatico” con la presente pubblicazione intende divulgare le vicende di uno dei periodi più travagliati, quanto poco conosciuti, della storia recente della nostra Patria. Il caso del “Britannia”, raccontato con dovizia di particolari in queste pagine da Michele Rallo, ci dà l’esatta idea delle perverse logiche con cui ha preso il via il declino della nostra sovranità nazionale, che oggi purtroppo sembrerebbe aver raggiunto il punto più basso della sua triste parabola.*

*Dopo aver letto questo lavoro verrà difficile per chiunque pensare che le privatizzazioni di alcuni strategici asset italiani non siano state pilotate dall’alta finanza europea, con la connivenza ovviamente di parte del mondo politico nazionale. Il tutto avvenne a cavallo tra la prima e la seconda Repubblica, ovvero in un periodo storico abbastanza delicato, per il semplice fatto che si registrava la caduta dei partiti tradizionali, che avevano governato l’Italia fin dalla conclusione della seconda guerra mondiale, sotto i colpi delle inchieste della magistratura. È singolare, tuttavia, che molti dei nomi dei protagonisti di quella vicenda siano stati in seguito, o siano ancora oggi, ai vertici delle Istituzioni nazionali ed europee. Tanto per dare l’idea, molto gattopardesca, di quanto sia cambiato tutto per non essere in realtà cambiato nulla.*

*Purtroppo l’Italia, dai tempi dell’approdo del “Britannia”, conta sempre meno negli scenari della geopolitica internazionale. Oggi possiamo constatare, infatti,*

*che le logiche europee hanno ormai stabilmente prevalso sugli interessi nazionali. E, come se non bastasse, le attuali politiche economiche di estremo rigore messe in campo dalla Troika stanno condizionando la vita di circa cinquecento milioni di cittadini dell'UE. Questa Europa, infatti, individua nelle banche e nella finanza le risorse primarie del vecchio continente; quando, invece, la vera costruzione europea non doveva prescindere dalla valorizzazione delle ricchezze di ogni singola Nazione. Del resto non era forse l'Europa dei campanili, dei comuni, delle cento culture e delle mille diversità che nella nostra fervida immaginazione speravamo sorgesse agli inizi degli anni novanta? Purtroppo non si erano fatti i conti con i poteri forti dell'establishment europeo che nel frattempo, mentre il "Britannia" ormeggiava tranquillamente al porto di Civitavecchia, decideva i destini delle privatizzazioni della Nazione italiana.*

*Il Centro Studi "Dino Grammatico" è pertanto felice di poter essere strumento di conoscenza di uno dei tanti misteri dell'Italia contemporanea. Non possiamo, di conseguenza, non esprimere il nostro più sentito ringraziamento a Michele Rallo per questo suo omaggio al nostro istituto.*

**Fabrizio Fonte**

**Presidente del Centro Studi Dino Grammatico**

## **PREMESSA:**

### **IL CASO “BRITANNIA”, LE PRIVATIZZAZIONI E QUATTRO INTERROGAZIONI CONTROCORRENTE**

*Quando l'amico e illustre collaboratore Michele Rallo mi ha fatto prendere visione di certe sue interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta da parte del Governo, sono stato fortemente incuriosito e lo ho invitato a ricapitolarne la vicenda per i lettori de “La Risacca”. Troppi silenzi hanno fatto seguito a quelle interrogazioni, tanto da richiamare alla mente un vecchio adagio, per cui «chi tace acconsente». È nata così la serie di cinque articoli pubblicati fra il marzo e il settembre scorsi sulla rivista da me diretta e, adesso, la loro riproposizione in forma di opuscolo.*

*Michele Rallo (già deputato al parlamento nazionale nella XII e nella XIII legislatura) ricostruisce la vicenda sul filo dei ricordi e, in particolare, rivisitando il testo delle quattro interrogazioni da lui presentate nel 1994.*

*Il tutto ruota attorno ad un convegno che nel giugno 1992 – pochi mesi dopo la nascita dell'Unione Europea – si era svolto a bordo del “Britannia”, lo yacht della Regina d'Inghilterra; convegno che riguardava una auspicata (da chi?) politica di privatizzazione dell'industria pubblica italiana, politica che sarebbe stata poi effettivamente attuata. Al convegno partecipavano esponenti del mondo degli affari britannico e manager pubblici italiani.*

*Fra tutti, spiccava il nome del dottor Mario Draghi (allora Direttore generale del Tesoro, poi Governatore della Banca d'Italia ed oggi Governatore della BCE), il quale*

*svolgeva una prolusione introduttiva. Null'altro voglio dire sul convegno, rimandando alla diffusa trattazione che si potrà leggere nelle pagine seguenti.*

*Voglio invece spendere qualche parola sulla contestualizzazione che Michele Rallo opera, collocando l'evento in un quadro assai più ampio, che prende le mosse dalla formazione di una cordata italiana pro-privatizzazioni negli anni '80 e continua poi attraverso i primi anni '90, sovrapponendosi ad avvenimenti nazionali e internazionali: la caduta del Muro di Berlino, la stagione di Mani Pulite in Italia, l'elezione di Scalfaro alla Presidenza della Repubblica (in vece di Andreotti) e di Amato alla Presidenza del Consiglio (in vece di Craxi), e tanti altri.*

*Direi – anzi – che l'aspetto più interessante di questa pubblicazione è una sorta di “ipotesi investigativa” che ne viene fuori: l'ipotesi, cioè, di un progetto politico di vecchia data, tendente alla spoliazione della nostra economia nazionale, i cui effetti perversi si palesano oggi con una epocale crisi politica, economica e sociale.*

*È una chiave di lettura particolarissima ed intrigante, non priva di un certo alone da “giallo internazionale”. Non è detto che sia esatta al cento per cento, ma è certamente credibile; ed ancor più credibile appare nel contesto della ricostruzione storico-politica che ne traccia l'ex-deputato trapanese, oggi apprezzato commentatore politico.*

*Un ultimo aspetto vorrei sottolineare. Quello della personale vicenda politica del nostro collaboratore, quale traspare soprattutto nelle pagine iniziali ed in quelle conclusive di questa ricostruzione. È la vicenda di un “uomo politico” (non di un “politicante”) che ha svolto il suo mandato con linearità, anche a costo di entrare in contrasto con il vertice del suo partito e di pagare in prima persona per le sue scelte. Oggi, a distanza di vent'anni, il triste*

*tramonto di certi personaggi – sedotti e poi abbandonati dai poteri forti – dà forse ragione e rende giustizia all'onorevole Michele Rallo.*

***Aldo Messina***

***Direttore della rivista “La Risacca”***

THE ROYAL YACHT  
**BRITANNIA**  
EDINBURGH



Best UK Attraction 2003 runner-up  
Most Excellent Venue UK 2004 Condé Nast Johansens  
Best Visitor Attraction Gift Shop 2004 runner-up

## **UNA MATRICOLA IN PARLAMENTO E LE DISAVVENTURE DE “L’ITALIA SETTIMANALE”**

Non ho mai amato la materia economico-finanziaria. I miei interessi culturali hanno sempre privilegiato la storia e la politica. E “politica” – aggiungo – intesa come l’arte di interpretare la storia in atto, la storia del momento presente. Eppure, da quando nel 1994 venni eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati, sono stato per certi versi costretto – per adempiere al mio dovere di rappresentanza degli interessi nazionali – a dedicare una attenzione crescente al settore economico-finanziario. Perché – intuivo allora confusamente – nel mondo stava avvenendo qualcosa di strano, quasi una guerra non guerreggiata dell’alta finanza contro le nazioni e i popoli. Soprattutto contro le nazioni e i popoli di quella Unione Europea che era stata creata appena due anni prima – nel 1992 – e che già allora sembrava essere divenuta il bersaglio privilegiato degli assalti della speculazione finanziaria internazionale.

Fui quasi costretto ad occuparmi di tale materia – dicevo – e lo feci con due soli ausili: “*L’Italia Settimanale*”, la rivista di Marcello Veneziani che ogni settimana era una miniera di informazioni preziose; e *don* Antonio Parlato, un deputato-gentiluomo di grande esperienza e capacità, che in quegli anni tentava di costituire una specie di club di parlamentari di destra che si facessero alfieri degli interessi del Meridione. A quei tempi Internet non era ancora fruibile, e l’unica fonte d’informazione erano i giornali. Da qui, il ruolo fondamentale di pubblicazioni come “*L’Italia Settimanale*”.

Apro una parentesi: la rivista andava a gonfie vele, ma – per motivi che mi sfuggono – il suo direttore Marcello Veneziani venne defenestrato nel 1995, e poco dopo il

pacchetto azionario venne ceduto ad un editore uruguaiano (avete letto bene: uruguaiano) il quale poi fallirà nel giro di pochi mesi. Alcuni (e, fra le righe, lo stesso Veneziani) ritengono che i fatti che andrò a narrare fossero stati all'origine della decisione (di chi?) di far tacere una voce assai scomoda.

Peraltro, anche il sottoscritto – che delle rivelazioni de “*L’Italia Settimanale*” si fece megafono in Parlamento – ebbe qualche riverbero negativo sulla propria carriera politica. Ma di questo parlerò più avanti.

## **UNA STRANA COINCIDENZA: IL CICLONE “MANI PULITE”**

Dunque, nel febbraio 1993 (durante il primo governo Amato ed a metà circa della breve XI Legislatura) *“L’Italia Settimanale”* aveva rivelato che alcuni mesi prima – per l’esattezza il 2 giugno 1992, nel pieno del ciclone di Tangentopoli – si era svolto uno strano convegno a bordo del *“Britannia”*, lo yacht della Regina Elisabetta d’Inghilterra che, per l’occasione, si trovava ancorato nel porto romano di Civitavecchia, dunque in acque territoriali italiane.

Attenzione alle date: la stagione di “Mani pulite” era iniziata nel febbraio precedente, con l’arresto di Mario Chiesa. Le elezioni dell’aprile successivo avevano visto un arretramento dei partiti tradizionali (a beneficio di Rete e Lega Nord) ma, tutto sommato, una pur affannosa tenuta del quadro politico. Eppure – complice anche la coincidenza (?) dell’attentato mortale al giudice Falcone – gli effetti del ciclone giudiziario determinavano la mancata elezione dei due maggiori uomini politici italiani alle cariche apicali dello Stato e del Governo: in maggio Giulio Andreotti doveva rinunciare alla Presidenza della Repubblica in favore di Oscar Luigi Scalfaro; ed un mese più tardi Bettino Craxi dovrà farsi da parte nella corsa alla Presidenza del Consiglio, lasciando campo libero al socialista più amato dai “mercati”, Giuliano Amato. Venivano così eliminati dalla scena politica i due elementi di maggior spessore, due politici di razza che avevano le capacità per comprendere la vastità del sommovimento in atto sulla scena internazionale, dopo la recentissima fine dell’Unione Sovietica e l’inizio della politica americana di egemonizzazione dell’intero globo terraqueo.

Certo, la Magistratura italiana non si era inventata niente: le inchieste sulla classe dirigente della “prima

repubblica” erano in buona parte più che fondate. Ma non v’è dubbio che la stagione di Tangentopoli abbia cancellato dalla scena politica del nostro Paese l’unico Presidente del Consiglio che avesse avuto il coraggio (ai tempi della crisi di Sigonella) di contrastare a muso duro il Presidente degli Stati Uniti. E non v’è dubbio, del pari, che Tangentopoli abbia indotto un personaggio del calibro di Giulio Andreotti a ritirarsi sotto la tenda e ad attendere serenamente la conclusione della propria avventura terrena.

## **ARRIVANO I *BRITISH INVISIBLES***

Chiedo scusa al lettore per la lunga digressione, necessaria – tuttavia – per inquadrare temporalmente il convegno del *Britannia*. Il 2 giugno 1992, dunque: una settimana dopo l’elezione di Scalfaro alla Presidenza della Repubblica (25 maggio) e tre settimane prima dell’elezione di Giuliano Amato alla Presidenza del Consiglio (28 giugno). E ancora – se vogliamo inquadrare l’avvenimento in un più vasto contesto internazionale – pochi mesi dopo la fine dell’Unione Sovietica (dicembre 1991) e la firma di quel trattato di Maastricht che aveva segnato la nascita dell’Unione Europea (febbraio 1992). All’epoca – si tenga presente – l’attacco all’economia italiana era già stato sferrato, ma nulla lasciava prevedere i suoi esiti disastrosi. Il governo del tempo (il VII gabinetto Andreotti, ancora in carica per l’ordinaria amministrazione) aveva posto le premesse per una politica di dismissioni, senza tuttavia imboccare ancora quella strada, invocata a gran voce dalla speculazione che già pregustava i golosi bocconi *made in Italy*. Si era, in sostanza, a metà del guado. Nulla era stato ancora deciso, il vecchio quadro politico sembrava reggere in qualche modo, ed i maggiori partiti italiani (DC, PCI, PSI e MSI) non avevano ancora accettato il diktat dei “mercati”: globalizzazione economica, fine dello Stato sociale e, appunto, privatizzazioni.

Era a quel punto che dalla speculazione finanziaria giungeva una evidente forzatura. Venivano mandati avanti *the British Invisibles*, “gli Invisibili Inglesi”, che non erano – contrariamente a quel che potrebbe far pensare il loro nome – una setta più o meno segreta, ma i membri di un rispettabile (si presume) comitato di “banchieri d’affari” e di finanziari; dei potentissimi *businessmen* che, ufficialmente ed alla luce del sole, promuovevano nel mondo l’industria dei “servizi

finanziari” del Regno Unito. Peraltro, in una singolare commistione di pubblico e privato, gli Invisibili avevano (ed hanno) un rapporto strettissimo con la Casa Regnante inglese. Una delle manifestazioni di questa vicinanza era la gentile concessione (non saprei dire se a titolo gratuito o meno) dello yacht reale “*Britannia*” per i convegni organizzati dagli uomini della *City* nei quattro angoli del globo, ovunque ci fosse da far soldi. Da Tokio a Hong-Kong, da Stoccolma a Roma. E appunto a Roma – anzi nella sua sede portuale di Civitavecchia – iniziava, quel 2 giugno 1992, la breve ma intensa crociera che avrebbe visto affaristi anglosassoni e boiardi italiani discutere familiarmente della liquidazione della nostra industria di Stato.

## **NOTIZIE DA PECHINO: LA PRIVATIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADE**

Quando – in un domani non so quanto lontano – gli storici scriveranno la storia della svendita alla finanza anglosassone della nostra economia nazionale, citeranno certamente tre eventi che sono all’origine di questa drammatica pagina: la legge-delega Amato-Carli che avviava la privatizzazione della Banca d’Italia (30 luglio 1990), il trattato di Maastricht e la nascita dell’Unione Europea (7 febbraio 1992) e, appunto, il convegno del “Britannia” (2 giugno 1992).

Di quest’ultimo evento ho già delineato il contesto politico e diplomatico (oltre che giudiziario) che gli fece da cornice. Adesso scenderò nel dettaglio, dando conto delle partecipazioni più significative, sia da parte inglese che da parte italiana. Per evitare di incorrere in qualche errore od omissione (sono ormai trascorsi vent’anni) sorreggerò la mia memoria con i dati riportati in quattro interrogazioni parlamentari di cui sono stato co-firmatario insieme ai colleghi Parlato (la prima) e Landolfi (le altre tre). Si tratta, per l’esattezza, della n. 4/00234 del 29 aprile 1994 – due settimane dopo l’inizio della XII Legislatura – e delle nn. 4/00778, 4/00779, 4/00780 del 20 maggio del medesimo anno. Tutte rimaste senza risposta da parte del governo del tempo.

La prima interrogazione era per certi versi anomala, perché quasi interamente dedicata ai prodromi di privatizzazione della *Società Autostrade*. In premessa si affermava che i dirigenti della predetta Società erano stati fra i partecipanti al convegno del “Britannia”, nel corso del quale «*fu deciso, oltre al resto, la dismissione delle aziende italiane a partecipazione statale*». Si proseguiva con la notizia –

rimbalzata addirittura da Pechino – che *«le procedure di vendita sono a buon punto per Maccaresse e Italstrade, e c'è la conferma della volontà di quotare in borsa, scendendo sotto il 51 per cento, anche le azioni ordinarie della Società Autostrade»*.

## **PRIVATIZZAZIONI CON LO SCONTO DEL 30%**

Le altre interrogazioni seguivano a distanza di un mese, ed erano sostanzialmente un *unicum* suddiviso in tre puntate. È da notare che gli atti ispettivi riguardavano fatti avvenuti durante gestioni governative precedenti (il 7° governo Andreotti, il 1° governo Amato ed il governo Ciampi), ma che comunque il nuovo gabinetto (il 1° governo Berlusconi) non riterrà di fornire risposta alcuna: come se – al di là delle divisioni partitiche – i governi di ogni colore politico fossero tenuti a non ostacolare il disegno di spoliazione dell'economia italiana.

La seconda interrogazione (la prima della terna principale) esordiva citando le rivelazioni contenute nell'articolo de "L'Italia settimanale" del 3 febbraio 1993. Riporto testualmente il brano: «2 giugno 1992: muore il giudice Falcone. Mentre l'Italia si indigna e scende in piazza, qualcun altro dà il via alla svendita dello Stato. Prime vittime "annunciate", i patrimoni industriali e bancari più prestigiosi. Il nome dell'operazione è "privatizzazione". Formula magica presentata alla collettività come unica cura per risanare la nostra economia e che, invece, nasconde un business dalle proporzioni incalcolabili, patti di sangue tra le famiglie più influenti del capitalismo, dinastie imprenditoriali, banche e signori della moneta. Accordi e strategie politiche ben precise con un minimo comun denominatore: scippare agli Stati, considerati un inutile retaggio del passato e un odioso freno alla globalizzazione del mercato, la sovranità monetaria.

*L'Italia un'espressione geografica delle lobby, dell'impero multinazionale anglo-americano? E quanto viene deciso, anzi, ufficialmente sancito il 2 giugno 1992, a bordo del regio yacht "Britannia" (che si trova "per caso" nelle*

*nostre acque territoriali) dai rappresentanti della BZW (la ditta di brocheraggio della Barclay's), della Baring & Co, della S.G. Warburg e dai nostri dirigenti dell'ENI, dell'AGIP, da Mario Draghi del ministero del Tesoro, da Riccardo Gallo dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone della Crediop e da alti funzionari della Comit, delle Generali e della Società Autostrade. Lo rivela un documento dell'Executive Intelligence Review.*

*Poche ore di discussione e l'affare prende corpo. Al Governo il compito di giustificare la filosofia dell'operazione (con una adeguata campagna-stampa di drammatizzazione dei dati del deficit pubblico) ...*

*Anche la svalutazione della lira [avvenuta tre mesi dopo] è stata soltanto un comodo affare per le finanziarie di Wall Street. Calcolato in dollari, l'acquisto delle nostre imprese da privatizzare, è diventato infatti, per gli acquirenti americani, meno costoso del 30 per cento. La stessa lira si va assestando, ormai, sul valore politico di circa 1.000 lire a marco, esattamente come da richiesta (imposizione) internazionale. Ma non bisogna stupirsi. Il disegno di espansione delle grandi finanziarie anglo-americane è noto, e viene da lontano.»*

## **BENIAMINO ANDREATTA, IL MAESTRO DI ROMANO PRODI**

Venivano dunque fatti i primi nomi: su tutti, spiccava quello di Mario Draghi, allora Direttore Generale del Tesoro: l'uomo che avrebbe poi gestito le privatizzazioni italiane. Ma su Draghi avrò modo di tornare: sul suo ruolo, sui suoi collegamenti, sui suoi rapporti con la banca d'affari *Goldman & Sachs*, sul conflitto con Cossiga (che in diretta tv lo attaccherà con incredibile veemenza), sulla sua sfolgorante carriera fino al seggio più alto della Banca Centrale Europea.

E, tuttavia, un altro nome “pesante” veniva fuori da questa prima interrogazione, che così proseguiva: *«se sia noto [al Presidente del Consiglio] quanto ha inoltre pubblicato l'EIR “Executive Intelligence Review” a pagina 30 del numero del 18 marzo scorso, e cioè che tra i partecipanti alla riunione sul panfilo della regina Elisabetta d'Inghilterra vi sarebbe stato anche il senatore Andreatta, poi divenuto ministro del Bilancio [nel 1° governo Amato].»*

Un nome – quello del senatore Beniamino Andreatta – di importanza rilevantissima, ed assai significativo. Oltre ad aver ricoperto incarichi ministeriali in una mezza dozzina di esecutivi della “prima repubblica”, si era illustrato, in particolare, per essere stato il ministro del Tesoro che aveva posto le premesse – già nel lontano 1981 – per la privatizzazione della Banca d'Italia; ed aveva anche svolto un ruolo di apripista per la politica di dismissioni generalizzate che sarà messa in atto un decennio dopo.

Ad Andreatta faceva pieno riferimento il “giovane” cinquantenne Romano Prodi, suo allievo prediletto e suo assistente alla cattedra di economia politica dell'Università di Bologna. Nel 1992 l'ex giovane Prodi era già abbastanza cresciuto politicamente, al punto da aver ricoperto un primo lungo mandato alla presidenza dell'IRI (dall'82 all'89). Ma

sarà dal 1993 – chiamato una seconda volta all’IRI dal Presidente del consiglio Ciampi – che il beniamino di Beniamino darà il meglio di sé, imponendosi come il protagonista assoluto della stagione di privatizzazioni in Italia.

## **GLI “INVISIBILI” E LE BANCHE AMERICANE**

La terza interrogazione (la n. 4/00779 del 20 maggio 1994) alzava il tiro.

Si prendevano le mosse sempre dall'articolo de “L'Italia settimanale” – che a sua volta aveva rilanciato informazioni provenienti dalla “Executive Intelligence Review” – per affrontare il tema delle privatizzazioni nel suo insieme ed in una duplice ottica: quella dell'interesse delle multinazionali e della finanza speculativa, ansiose di mettere le mani sulla corteggiatissima industria pubblica italiana; e quella – contrapposta – della nostra economia nazionale, che da una politica di dismissioni generalizzate sarebbe certamente uscita (come la realtà di oggi inoppugnabilmente dimostra) notevolmente indebolita. Si riteneva, in sostanza, che gli “invisibili” che avevano organizzato e gestito il convegno del “Britannia”, avessero agito anche in nome e per conto dei banchieri di Wall Street, chiamati in causa direttamente dall'articolo del settimanale di Veneziani in uno con i loro colleghi della City londinese:

*«La società Mont Pelerin, che per 12 anni ha dominato l'economia inglese, sir Leon Brittan, ex-commissario della CEE e vecchio esponente del governo della Thatcher, il club segreto dei Bilderberg (frequentato dal nostro Agnelli, da Kissinger, da Rothschild), i loro associati newyorkesi della Goldman Sachs, della Merrill Lynch, della Salomon Brothers, i loro sostenitori nel Fondo Monetario Internazionale, nell'OCSE, eccetera. Personaggi, sigle e organizzazioni, che non spuntano a caso, fanno parte della storia. Sono la storia. Ricorrono in tutti gli importanti processi di trasformazione dell'economia mondiale.*

*Tre di queste finanziarie, ad esempio, sono direttamente “interessate” alle nostre privatizzazioni.*

*Collaborano, infatti, con il governo. Vediamo qualche dettaglio che le riguarda: la Goldman Sachs (la prima di Wall Street, adesso anche con sede “operativa” a Milano) è uno dei più influenti manipolatori del prezzo del petrolio e del valore della moneta. Il suo leader supremo, Robert Rubin, sarà il capo del consiglio di sicurezza nazionale del neo-presidente Clinton.*

*La Salomon Brothers gestisce il greggio mondiale ed opera prevalentemente nel settore delle materie prime. Il suo nuovo presidente, Warren Buffett, è il principale azionista del “Washington Post”, della rete televisiva ABC e ha forti interessi nella Wells Fargo Bank e nell'American Express.*

*La Merrill Lynch, infine, incaricata dall'IRI, il 9 ottobre scorso, di preparare la privatizzazione del Credito Italiano, ha occupato spesso le cronache per alcune operazioni di riciclaggio del denaro sporco tra l'Italia, la costa orientale degli Stati Uniti e Lugano (la famosa “pizza connection”, il processo alla famiglia mafiosa newyorkese dei Bonanno)...»*

Attenzione ad alcuni nomi, ad alcune sigle, ad alcune ragioni sociali che in questi anni abbiamo imparato a conoscere, ma che all'epoca – esattamente vent'anni fa – erano quasi del tutto ignoti al pubblico italiano. Veniva chiamato in causa per la prima volta il *Bilderberg*, allora semiconosciuto club di ricconi ed oggi ritenuto il *sancta sanctorum* del “governo mondiale”, responsabile delle scelte che decidono il destino di intere nazioni. Si facevano, poi, i nomi di certe grandi “banche d'affari”, alcune delle quali appartenenti al gotha dell'alta finanza ebraica negli Stati Uniti.

Di una di queste, in particolare, la *Goldman & Sachs*, avremo modo di parlare più avanti, sia per il suo ruolo di *advisor* nelle privatizzazioni italiane, sia per il rapporto

diretto, per il vero e proprio cordone ombelicale che, segnatamente per un certo lasso di tempo, la ha collegata a Mario Draghi, il *dominus* delle dismissioni *made in Italy*.

Ritornando all'interrogazione, comunque, questa si chiudeva con l'invito al governo ad attivarsi in tutte le sedi per tutelare gli interessi nazionali, e con una nota polemica anche nei confronti della magistratura romana (competente se non altro per territorio) che non aveva ritenuto di esperire indagini sull'accaduto: *«se possa rispondere in tutto od in parte al vero quanto precede, che all'interrogante sembra di inaudita gravità e gravemente lesivo degli interessi economici e produttivi, oltre che sociali ed occupazionali dei cittadini italiani nonché della stessa indipendenza italiana; in presenza di simile squallida "strategia" di colonizzazione dell'Italia da parte delle multinazionali, quali provvedimenti il Governo intenderebbe immediatamente assumere, ove quanto sopra risultasse vero, nei confronti di esponenti e dirigenti ministeriali e di aziende a partecipazione pubblica, perché le loro gravissime responsabilità fossero colpite; se consti che su tali "notizie di reato", che tali l'interrogante ritiene ben possano definirsi, pubblicate da "L'Italia settimanale", la magistratura romana abbia aperto indagini.»*



*L'allievo e il maestro: Romano Prodi e Beniamino Andreatta.*

## **INTERROGAZIONI (E INTERROGATIVI) SENZA RISPOSTA**

Naturalmente, neanche questa interrogazione – come tutte le altre della serie – ebbe il bene di una risposta da parte del Presidente del Consiglio, che al tempo era il neo-eletto Silvio Berlusconi.

Esattamente come le medesime interrogazioni – presentate nella legislatura precedente dall'onorevole Antonio Parlato – non avevano ottenuto risposta dai Presidenti del Consiglio di allora, Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi.

Esattamente come – aggiungo ancora – non ha successivamente avuto risposta una mia interrogazione del 1999 sul ruolo del dottor Mario Draghi – sempre lui! – nella privatizzazione di Medio Credito Centrale e Banco di Sicilia;<sup>1</sup> l'interrogazione era rivolta al Ministro del Tesoro, che all'epoca (governo D'Alema) era Giuliano Amato.

Guarda caso, tutte le interrogazioni relative alle privatizzazioni – almeno quelle di cui sono stato firmatario o co-firmatario – non hanno avuto la fortuna di ricevere una risposta da parte dei governi in carica, fossero questi di destra o di sinistra, indifferentemente.

Eppure il Governo è tenuto a rispondere agli “atti di sindacato ispettivo” (così tecnicamente si definiscono le interrogazioni parlamentari). Può, in verità, avvalersi della facoltà di non rispondere. Ma, in questo caso, deve obbligatoriamente comunicare le motivazioni della mancata risposta. Cosa che – neanche questa – è stata fatta.

---

<sup>1</sup> Il testo di questa interrogazione – benché non strettamente attinente all'argomento – è riportato in appendice.

Evidentemente, quelli delle privatizzazioni sono argomenti-tabù. Il buon parlamentare della prima o della seconda repubblica – anche qui non fa differenza – deve limitarsi a prendere lo stipendio e a non fare domande. Come nelle *gangster story* cinematografiche.

## **UN ALTRO NOME ILLUSTRE: GUIDO CARLI**

La quarta e ultima interrogazione della serie “Britannia” era interamente dedicata a colui che – ad onta della sua posizione defilata – era forse il personaggio centrale della vicenda: quel Mario Draghi che, benché allora poco noto al grande pubblico, poteva a buon diritto essere considerato un’autentica eminenza grigia dell’economia italiana nell’ultimo scorcio della “prima repubblica”. Manager dalle indubbie capacità, Draghi era cresciuto professionalmente in ambito anglosassone, ricoprendo per un lungo periodo – dal 1984 al 1990 – la carica di Direttore esecutivo della *World Bank*, la Banca Mondiale.

Per avere un’idea dell’ambiente frequentato da Draghi nel periodo forse più importante per la sua formazione culturale e professionale, basti pensare che, negli anni della sua direzione, presidenti della *WB* erano stati un dirigente della *Bank of America* e, in un secondo tempo, un senatore dello Stato di New York. Fra i loro successori – tanto per rendere l’idea del “clima” – vi saranno, fra gli altri, un dirigente della *J.P.Morgan* ed un top manager della *Goldman & Sachs*. Al riguardo, i lettori ricorderanno quanto ho già avuto modo di dire nella scorsa puntata su queste banche “d’affari”; sulla *G&S*, in particolare: la prima ad avere – previdentemente – aperto una sede “operativa” in Italia, e l’unica che successivamente potrà vantarsi di aver avuto sui suoi libri paga il futuro Governatore della Banca Centrale Europea.

Tornando a Draghi, questi – nonostante gli inizi più che promettenti di una luminosa carriera in quel di Wall Street – nel 1990 lasciava l’America e rientrava in Italia, dove però – provvidenzialmente – l’anno seguente era chiamato a ricoprire la carica di Direttore Generale del

Ministero del Tesoro. Ministro del tempo era Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia e co-autore con Giuliano Amato – lo ricordavo prima – della legge-delega che ne aveva avviato la privatizzazione. Carli era uno dei pionieri e degli alfiere della politica di privatizzazioni in Italia, ed apparteneva alla medesima cordata del senatore Beniamino Andreatta, l'unico uomo di governo – credo – ad essere stato invitato alla crociera del "Britannia".

Guido Carli darà anche il via libera a Draghi per partecipare al medesimo incontro, stando almeno a quanto lo stesso Draghi dichiarerà in una successiva audizione alla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati (*«chiesi l'autorizzazione al ministro dell'epoca, che non sollevò alcuna obiezione ed anzi mi invitò a parteciparvi»*).

## **L'AUDIZIONE DI MARIO DRAGHI ALLA COMMISSIONE BILANCIO**

E continuiamo con l'audizione di Draghi, ampiamente citata nell'interrogazione; audizione che – al tempo – era stata contrassegnata dalle puntuali osservazioni dell' on. Antonio Parlato. Parlato – come detto – era stato il presentatore di quelle stesse interrogazioni nell'XI Legislatura (1992-1994), “passandole” poi a me ed al collega Landolfi nella XII.

Orbene, in quella audizione (svoltasi nel marzo 1993) Mario Draghi aveva cercato di banalizzare la vicenda, dichiarando che si era trattato di uno dei tanti convegni dedicati alle privatizzazioni, e che lui aveva svolto solamente l'introduzione alla conferenza, dopo di che si era allontanato prima che si affrontassero temi specifici.

No, non ci trovava nulla di male, perché *«una di queste conferenze – sono parole sue – era prevista sulla nave della regina Elisabetta e quindi del governo inglese, come si sarebbe potuta tenere nella sala di un albergo o in una sala per congressi»*.

Naturalmente, non lo sfiorava neanche l'idea che, in materia di privatizzazioni, l'Inghilterra potesse avere interessi opposti a quelli dell'Italia: questo non lo diceva, ma una cosa del genere non era neanche presa in considerazione.

Quanto all'ipotesi – riecheggiata da Parlato – che la recente svalutazione della lira (settembre 1992) potesse essere stata provocata per consentire alle multinazionali angloamericane di acquistare le nostre aziende pubbliche con uno sconto del 30%, ciò non appariva credibile al serafico manager.

Così come non gli appariva credibile che alcuni soggetti stranieri avessero potuto condizionare l'andamento

della nostra valuta: *«Mi riesce altresì difficile comprendere come il tasso di cambio di quella che è la quinta o la sesta potenza industriale del mondo, possa essere influenzato da operatori, tutto sommato individuali, o da tre, quattro, cinque o anche dieci banche d'investimento, su un arco temporale ormai molto lungo.»*

Certo, si stenta a credere che il Direttore Generale del Tesoro ignorasse che la ricordata svalutazione del 30% della lira italiana (che peraltro ci aveva causato una perdita valutaria di 48 miliardi di dollari) fosse stata in larghissima misura determinata – a monte – da un singolo speculatore finanziario, l'ebreo-ungherese naturalizzato americano George Soros; il quale nell'occasione avrebbe realizzato un guadagno astronomico, probabilmente pari a 400 miliardi di lire (ma in rete circolano cifre ben maggiori).

D'altro canto, Soros è stato considerato tutt'altro che un nemico dal "partito delle privatizzazioni" italiano. Tanto da essere, incredibilmente, insignito di una laurea *honoris causa* dall'Università di Bologna; laurea – si dice – conferitagli su input del privatizzatore numero uno della Repubblica Italiana, Romano Prodi, docente di quell'Ateneo.

Ma torniamo all'interrogazione parlamentare: *«Considerato che da quanto precede – concludevamo l'onorevole Landolfi ed io – le responsabilità della Gran Bretagna, attraverso sia la disponibilità dello yacht di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, che gli inquietanti incontri che vi furono organizzati e per quanto altro lo stesso Direttore Generale del Tesoro ha dichiarato, appaiono atti chiaramente ostili nei confronti della Nazione italiana, se voglia chiedere le opportune, immediate, esaurienti spiegazioni all'ambasciatore del Regno Unito presso la Repubblica Italiana, giudicando gli interroganti gravissimo l'accaduto ed ancor più preoccupante il seguito che ne è*

*derivato, avuto riguardo alle speculazioni sulla lira ed allo stesso percorso delle “privatizzazioni”.»*

Fin qui l'interrogazione.



*Due fra i più affermati “Goldman Boys” italiani: Mario Monti e Mario Draghi.*

## **LA FOLGORANTE CARRIERA DI SIR DRAKE**

Mi sembra opportuno, tuttavia, aggiungere alcune righe per ricordare le ulteriori tappe della brillante carriera di *Sir Drake* (come lo chiama Veneziani). Il nostro manteneva la poltrona di Direttore Generale del Tesoro fino al 2001, attraversando indenne 10 anni di intemperie politiche e 10 diversi governi, di destra e di sinistra.

Dall'anno successivo alla crociera del "Britannia" – e anche qui fino al 2001 – andava ad occupare un'altra ambita ed assai strategica poltrona, quella di Presidente del Comitato Privatizzazioni. In tale veste – apprendo da Wikipedia – «è stato artefice delle più importanti privatizzazioni delle aziende statali italiane». Non da solo, in verità. Durante la sua permanenza alla presidenza del Comitato Privatizzazioni (1993-2001) si avvicendavano diversi Presidenti del Consiglio, diversi Ministri del Tesoro, diversi Ministri dell'Industria, diversi Presidenti dell'IRI. Fra gli altri, Romano Prodi: Presidente dell'IRI (per la seconda volta) dal 1993 al 1994, Presidente del Consiglio dal 1996 al 1998, prima di diventare – nel 1999 – Presidente della Commissione Europea.

Ma torniamo a Draghi. Nel 2001 lasciava la Direzione del Tesoro e il Comitato Privatizzazioni, e nel 2002 approdava leggiadramente in *Goldman & Sachs*. Non da semplice manager, ma addirittura da Vicepresidente con competenza sull'area europea, oltre che da membro del suo *Management Committee Worldwide*. Scelta forse poco elegante, considerato che la *G&S* era stata fra i protagonisti delle dismissioni del patrimonio pubblico italiano: non soltanto era stata *advisor* (cioè consulente e valutatore) per la privatizzazione di Credito Italiano, Fintecna e probabilmente anche di altre aziende, ma aveva acquistato in prima persona

consistenti pezzi del nostro patrimonio nazionale: in particolare, l'intera proprietà immobiliare dell'ENI, che si era aggiunta ad altre importanti acquisizioni immobiliari (provenienti da Fondazione Cariplo, RAS, Toro, eccetera).

Draghi, comunque, restava in *Goldman Sachs* fino all'ultimo giorno del 2005. Nel 2006, con un altro dei suoi folgoranti rientri in patria, era nominato Governatore della Banca d'Italia. A designarlo era il Presidente del Consiglio del tempo, Silvio Berlusconi, sembra – a giudicare dalla telefonata di cui parlerò – su pressioni di Francesco Cossiga; il quale poi – per motivi che ignoro – si sarebbe pentito amaramente di quel passo.

Ricordo (e ne conservo la registrazione) l'invettiva del vecchio leone in diretta tv, rispondendo ad un trasecolato Luca Giurato che gli aveva chiesto un pare sull'ipotesi di Draghi a Palazzo Chigi: *«Un vile, un vile affarista... Non si può nominare Presidente del Consiglio dei Ministri chi è stato socio della Goldman Sachs, grande banca d'affari americana... e male, molto male io feci ad appoggiarne, quasi ad imporne la candidatura [per la Banca d'Italia?] a Silvio Berlusconi... È il liquidatore, dopo la famosa crociera sul "Britannia", dell'industria pubblica... la svendita dell'industria pubblica italiana quand'era Direttore Generale del Tesoro...»*

Chiusa la parentesi Cossiga. Draghi rimaneva alla Banca d'Italia fino al 2011, quando spiccava il grande balzo: Governatore della Banca Centrale Europea.

Carriera folgorante, come si vede. Come parimenti folgoranti sono state le carriere di altri due "Goldman boys": Mario Monti e Romano Prodi, entrambi consulenti della *G&S* per diversi anni. Prodi – vorrei sbagliare – ce lo ritroveremo prima o poi alla Presidenza della Repubblica. A meno che,

naturalmente, il “Colle più alto” non venga destinato (chissà da chi?) proprio a Mario Draghi.

In ogni caso – sono pronto a scommettere – il successore di Re Giorgio sarà targato *Goldman Sachs*.



British Embassy  
Rome

31 May 1994

Sen. Valentino Martelli  
Senato della Repubblica  
Palazzo Madama  
Piazza Madama  
00186 ROMA

*Dear Senator Martelli,*

PRIVATISATION IN ITALY

Since our interesting talk last month, I have been made aware that there is continuing concern in Alleanza Nazionale about a seminar on privatisation which was held in June 1992 aboard the Royal Yacht Britannia. I understand that two Parliamentary Questions have been initiated by your party colleagues in the Camera, Lardolfi and Rallo, which call for an explanation from me.

The holding of this seminar on privatisation was intended, as you can see from the attached programme, to be an occasion at which British bankers and other professionals could explain the different techniques which could be used when and if a decision was taken to privatise a public enterprise in Italy. The seminar was organised by British Invisibles, an association of London-based bankers and financial specialists, and by the staff of this Embassy. British Invisibles regularly use the Royal Yacht as a prestigious location for such events, which have also taken place in venues as far apart as Tokyo and Stockholm. The ship was in Italian waters at that time, having taken The Queen on a State Visit to Malta, during which there was a short stop-over in Sicily, when She visited the site of the Capaci explosion which killed Judge Falcone and his escort to pay her respects. We thought it a good idea to use the excellent facilities on the ship and hold the seminar aboard. About 90 directors and managers from Italian industry attended, mainly but not exclusively from the area of state holdings. The seminar was introduced by Professor Mario Draghi, Director-General of the Treasury, who took care to explain that no decisions had at that time been taken on the awarding of advisory contracts to British or any other banks or finance houses.

Since that time some but not all of the banks whose representatives spoke at the seminar have won such advisory work here, either on valuation or share placement. The intense Italian interest in the British experience in this area continues, and I and my staff do our best to satisfy it. But to suggest that the holding of a seminar on a topical subject in a prestigious location had any motive more sinister than the desire to promote - entirely legitimately - British expertise in this area, is wholly unfounded.

Naturally I would be pleased if there was anything you could do to stop these sensational and baseless stories about the Britannia seminar from gaining currency among your colleagues. I hope you will feel free to circulate copies of this letter for this purpose.

*Best wishes*

*Yours sincerely*

*Patrick Fairweather*

Patrick Fairweather  
HM Ambassador

## UNA LETTERA DELL'AMBASCIATORE INGLESE

Pochi giorni dopo la presentazione delle ultime interrogazioni, il 31 maggio di quel 1994, l'ambasciatore di Sua Maestà Britannica, Patrick Fairweather, prendeva carta e penna e indirizzava una lunga missiva al senatore Valentino Martelli. Attenzione: Valentino e non Claudio, il noto cardiocirurgo e non il "piumino di cipria" della prima repubblica. Martelli era stato eletto nelle liste di Alleanza Nazionale – secondo quanto si sussurrava nei corridoi di Palazzo Madama – "in quota Cossiga"; anzi – secondo le medesime voci – era "l'uomo di Cossiga in AN". È possibile, quindi, che i suoi ottimi rapporti con l'ambasciatore Fairweather avessero una matrice cossighiana; ma è anche possibile che fossero dovuti al fatto che lo stesso Martelli avesse a lungo soggiornato ed operato a Londra. Sia come sia, questo era il testo della lettera dell'ambasciatore:

*«Caro senatore Martelli, fin dal nostro interessante colloquio del mese scorso, mi sono reso conto che all'interno di Alleanza Nazionale continuano le preoccupazioni circa un seminario sulle privatizzazioni che si è svolto nel giugno 1992 a bordo dello Yacht Reale "Britannia". Sono consapevole che due interrogazioni parlamentari presentate da due suoi colleghi di partito alla Camera, Landolfi e Rallo, richiedono un chiarimento da parte mia. La partecipazione a questo seminario sulle privatizzazioni era intesa (...) come un'occasione per banchieri ed altri esperti inglesi di spiegare le diverse tecniche che potrebbero essere usate quando e se fosse stata presa la decisione di privatizzare l'industria pubblica italiana. Il seminario era stato organizzato dai "British Invisibles" (Invisibili Inglesi), un'associazione di banchieri e specialisti finanziari londinesi, e dal personale di questa Ambasciata. (...) Hanno partecipato circa 90 fra*

*dirigenti e manager dell'industria italiana, principalmente ma non esclusivamente dall'area delle partecipazioni statali. Il seminario è stato presentato dal professor Mario Draghi, Direttore Generale del Tesoro, che tenne a precisare che a quella data nessuna decisione era stata presa sulla concessione di contratti di consulenza a soggetti inglesi o ad altre banche o istituti finanziari. A far tempo da quella data, alcune ma non tutte le banche i cui rappresentanti parteciparono a quel seminario, hanno avuto qui dei contratti di consulenza o di altro tipo di valutazione. Continua l'intenso interesse italiano per l'esperienza britannica in questo settore, ed io e il mio personale facciamo del nostro meglio per soddisfarlo. Ma il suggerire che la partecipazione ad un seminario su un tema d'attualità in una prestigiosa locazione possa aver avuto un motivo più sinistro che il desiderio di promuovere – del tutto legittimamente – la competenza britannica in questo settore, è completamente infondato. Naturalmente, sarò lieto per qualunque azione Lei possa fare per evitare che queste storie sensazionali e senza basi sul seminario del Britannia possano guadagnare credito fra i Suoi colleghi. Spero che, a tal fine, vorrà far circolare copie di questa lettera.»*

Fin qui la lettera, che chiaramente mirava a minimizzare quanto avvenuto. Peraltro, era certamente inconsueto che alcune interrogazioni parlamentari – evidentemente “scomode” al punto da non ricevere le **dovute** risposte del Governo – avessero invece un riscontro da parte dell'ambasciatore di uno Stato straniero.

## **FINI, A LONDRA, SOSTIENE LE PRIVATIZZAZIONI**

Qualche tempo appresso, comunque, il senatore Martelli si rifaceva vivo con una telefonata. Mi comunicava che Gianfranco Fini avrebbe prossimamente compiuto una non meglio specificata “visita” a Londra, aggiungendo che, in tale occasione, le famose interrogazioni avrebbero potuto “disturbare”. Non ricordo – a distanza di vent’anni – se aggiungesse altro. Ricordo soltanto di aver risposto che restavo in attesa di conoscere la risposta del Governo per decidere se dichiararmi soddisfatto o meno. Il Governo – come già detto – non rispose mai. Ancora oggi, se in internet si digita “camera dei deputati michele rallo” seguito dal numero di una di quelle interrogazioni, si può apprendere che l’iter dell’atto ispettivo è “in corso”.

Della trasferta londinese di Fini, intanto, si parlava già sulla stampa. Il “Corriere della Sera” del 21 gennaio 1995 titolava: «*Fini a Londra: polemica sul Times, colazione alla Rotschild*». Nel contesto si riferiva di una “colazione di lavoro” che la Banca Rotschild avrebbe organizzato «*per sentire cosa propone Fini*», riportando anche una premonitrice voce di corridoio: «*arriverà fascista e partirà conservatore*».

Ma il leader di AN non aspettava di ripartire da Londra per vestire i panni del conservatore e, appena messo piede sul suolo britannico, così rispondeva a chi gli chiedeva un giudizio sul Duce: «*Mussolini è già stato condannato dalla Storia. Non ho bisogno di condannarlo io*». Lo riferiva il “Corriere della Sera” del 16 febbraio. Non era ancora l’invettiva contro «*il male assoluto*» pronunciata qualche anno dopo in Israele, ma era un buon inizio.

La trasferta londinese, tuttavia, non era incentrata su disquisizioni di carattere storico, ma su argomenti assai più

concreti. Gli interlocutori di Fini – tra i quali primeggiavano banchieri ed operatori di borsa – sembravano preoccuparsi soprattutto delle posizioni che la Destra italiana aveva sui temi di natura economica: AN era un partito liberista o statalista? Era a favore o contro lo Stato sociale? Era a favore o contro la moneta unica europea? «*E più e più volte: – cito sempre dal Corrierone – siete a favore delle privatizzazioni?*» Gianfranco Fini – riferiva l’inviata Lucia Annunziata – «*ha fatto di tutto per rispondere*», spesso cedendo la parola al professor Pietro Armani, suo “consigliere economico” nuovo di zecca e con alle spalle una lunga permanenza alla Vicepresidenza dell’IRI (anche durante la gestione Prodi). Il messaggio, comunque, era chiaro: «*Il presidente di AN parla a favore delle privatizzazioni... – riferiva “Repubblica” del 15 febbraio – che la City e Banca Rotschild ascoltino...*»

Certo che, in quel contesto, le irriverenti interrogazioni sull’affare del “Britannia” dovessero «*disturbare*».

## **I MIEI ATTRITI CON ALLEANZA NAZIONALE**

Il sottoscritto, intanto, cercava di apprendere i primi rudimenti della politica praticata ad alti livelli. Venivo da una solida esperienza maturata negli organismi di partito e nelle aule del Consiglio Comunale trapanese, ma i misteri dei palazzi romani erano ben altra cosa. Alcuni particolari mi sfuggivano, non ricollegavo perfettamente fatti ed antefatti, non mi riusciva di posizionare correttamente tutte le tessere del mosaico, dei mosaici che confusamente andavano componendosi.

Anche la mia personale vicenda politica era tutta un rebus. L'unica cosa certa era che il mio fin'allora amichevole rapporto con Fini era precipitato. Non credo per quelle interrogazioni. O forse sì?

Fatto sta che, quando l'on. Antonio Parlato, durante il Congresso di Fiuggi (gennaio 1995) sottoponeva a Gianfranco Fini l'elenco dei deputati del "gruppo Sud" da inserire nel Comitato Centrale della nascente Alleanza Nazionale, il mio nominativo veniva cassato personalmente dal Presidente. «*Non mi spiego perché...*», mi disse allora don Antonio. Non me lo spiegavo neanche io.

E non finiva lì. Perché, da allora in poi, mi trovavo a subire una serie continua di iniziative non proprio amichevoli da parte del vertice del mio partito: il veto opposto al nominativo che avevo proposto come mio successore alla Segreteria provinciale di AN (si trattava di Nicola Tardia); il successivo commissariamento della Federazione di Trapani, e ciò malgrado i positivi risultati elettorali ed il *trend* in costante crescita; e, da ultimo, il tentativo di non ricandidarmi alle elezioni nazionali del 1996: tentativo andato a vuoto solamente per la solidarietà di Forza Italia e, personalmente, del senatore Antonio D'Alì. Allora – ricordo – io e i miei

amici imputammo quei fatti all'antagonismo che, tradizionalmente, caratterizzava i rapporti "interni" tra la Federazione di Trapani ed il Coordinamento regionale di Palermo. Ma, probabilmente, le cause erano altre.

In ogni caso – voglio precisare – non ho elementi tangibili per asserire che, all'origine degli attriti fra me e il vertice dell'ex mio partito, vi fossero le interrogazioni sul "Britannia". Ma non ho certamente elementi per asserire il contrario.



*Dall'archivio dell'Autore: un giovane Michele Rallo intervieni ad un convegno sul futuro dell'economia europea. Il primo da sinistra è Lyndon La Rouche, editore della «Executive Intelligence Review» che per primo rivelò la vicenda del «Britannia».*

# **APPENDICI**



# **LA PRIVATIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE ITALIANA**

***“PRODI E DE BENEDETTI: ATTENTI A QUEI DUE”***

**UN ARTICOLO DI MICHELE RALLO**

**PUBBLICATO SU “LA RISACCA” DEL GIUGNO 2012**

C'era una volta l'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale voluto nel 1933 da Benito Mussolini, poi conservato ed anzi rilanciato e ampliato dai partiti antifascisti nel dopoguerra. Si trattava di un ente pubblico che riuniva varie aziende statali o “partecipate” dallo Stato (un migliaio nel periodo di massima espansione), molte delle quali ai primi posti nelle graduatorie mondiali dei rispettivi segmenti economici: Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Finsider, Finmeccanica, Fincantieri, RAI, Iritecna, Telecom, Alitalia, Tirrenia, Società Autostrade, Alfa Romeo, Montedison, e così via. All'IRI faceva capo anche la SME, che controllava in tutto o in parte le maggiori società italiane operanti nel comparto alimentare: Star, Cirio, Pavesi, Bertolli, De Rica, Motta, Alemagna, Italgel, Surgela, Supermercati GS, Autogrill, eccetera.

Naturalmente, saltiamo a piè pari la tematica delle privatizzazioni: il discorso ci porterebbe troppo lontano, ma vorremmo tornare a parlarne in una delle prossime occasioni. E tuttavia, pur tralasciamo la tematica complessiva delle privatizzazioni, non possiamo non prendere le mosse dall'avvenimento che rappresenta un vero e proprio

spartiacque nelle recente storia dell'IRI in generale e della SME in particolare: ci riferiamo alla nomina – nel 1982 – di Romano Prodi alla presidenza dell'IRI. Prodi era un noto economista democristiano (ma “aperto a sinistra”), docente universitario come quasi tutti i suoi familiari (la moglie e cinque dei suoi sei fratelli), massimo esponente della *Nomisma*, la società di consulenza finanziaria che sarà agli onori delle cronache per avere acquisito varie commesse da parte del Governo italiano e della Commissione europea. Lo spazio tiranno ci impone di tralasciare anche qui tanti fatti importanti e di saltare direttamente al 1985, quando il governo italiano decideva di cedere gli *asset* dell'industria alimentare (erroneamente giudicati “non strategici”) e il presidente Prodi impostava la trattativa con l'industriale Carlo De Benedetti, editore del quotidiano “Repubblica” e nume tutelare dell'intesa fra PCI e sinistra DC, diventato da pochi mesi un industriale alimentare grazie all'acquisto della Buitoni. Prodi e De Benedetti chiudevano subito un accordo preliminare che prevedeva il passaggio di mano del 64,36% del capitale della SME dietro un corrispettivo di 437 miliardi di lire (497, considerati gli interessi per la diluizione in 4 rate). Inoltre, al prezzo simbolico di 1 lira, la Buitoni avrebbe acquisito anche la consociata SIDALM (Motta e Alemagna), avente un valore d'avviamento negativo. Il prezzo convenuto equivaleva ad una valutazione di 1.107 lire per ciascuna azione SME, nel momento in cui la loro quotazione in borsa era di 1.275 lire. Quindi, prescindendo da ogni valutazione sull'enorme potenziale dell'industria alimentare italiana, uno sconto in partenza di 168 lire ad azione, più o meno il 13%.

A quel punto, il Presidente del Consiglio del tempo, Bettino Craxi, si rendeva conto che l'Italia stava per svendere un bene prezioso per pochi spiccioli, e si rivolgeva al suo amico Silvio Berlusconi (all'epoca non ancora impegnato in politica) perché mettesse su una “cordata” imprenditoriale in

grado di presentare una offerta concorrenziale rispetto a quella del gruppo De Benedetti.

Ma, mentre Berlusconi incominciava a cercare compagni di strada, al consiglio d'amministrazione dell'IRI giungeva già una prima offerta in aumento: 550 miliardi, offerti da uno studio legale milanese a nome di un gruppo rimasto anonimo. Seguiva l'offerta del sodalizio Berlusconi-Barilla-Ferrero, quantificata in 600 miliardi, ed altra offerta di pari importo da parte della Lega delle Cooperative. Ultima offerta, infine, da parte della Cofima per 620 miliardi.

A quel punto, però, il governo riconsiderava l'intera vicenda e decideva di non vendere più, né a De Benedetti né ad altri, né per 437 miliardi né per 620. Bettino Craxi aveva ottenuto il suo scopo – evitare che la SME venisse svenduta al peggiore offerente – e rilanciava sul tavolo della grande politica: conservare la SME al patrimonio nazionale, ed anzi rafforzarla con adeguati investimenti per farne un grande polo agro-alimentare che fungesse da volano per l'agricoltura italiana.

Ancora un volo pindarico, e giungiamo al 1992, quando Craxi veniva travolto dal ciclone “mani pulite” e costretto a farsi da parte. Il progetto di creare un grande polo agro-alimentare aveva fatto, nel frattempo, discreti passi in avanti, ma si scontrava adesso con le nuove parole d'ordine che seguivano alla crisi del comunismo internazionale e, in Italia, alla acquisizione dei postcomunisti alla politica liberista. Queste nuove parole d'ordine erano: globalizzazione dell'economia, fiducia dei mercati, riforme “strutturali” e, naturalmente, privatizzazioni. Fra le prime ad essere destinate alla privatizzazione, ovviamente, erano le industrie alimentari, con conseguenze che – a modesto parere dello scrivente – si sono poi dimostrate catastrofiche per gli interessi nazionali.

C'erano stati, frattanto, alcuni passaggi che avranno una forte incidenza anche sulle privatizzazioni del settore agro-alimentare: nel giugno 1992 l'agenda delle nostre privatizzazioni era stata discussa in un summit fra banchieri inglesi e manager pubblici italiani che si era svolto a bordo dello yacht reale "*Britannia*" ancorato al porto di Civitavecchia; nel settembre 1992 la lira era stata svalutata del 30%, la qualcosa avrebbe determinato uno sconto di eguale valore su tutti i pacchetti azionari che saranno ceduti negli anni seguenti; nel 1993, infine, Romano Prodi era ritornato alla presidenza dell'IRI, dove rimarrà fino all'anno successivo.

In conclusione, fra il 1993 e il 1996, le aziende del gruppo SME venivano inesorabilmente privatizzate, depauperando l'economia **reale** della nazione italiana di un patrimonio vastissimo e, soprattutto, ricco di potenzialità enormi. Nonostante ciò, e nonostante i prezzi pagati fossero calcolati in lire che la svalutazione aveva privato di quasi un terzo del loro valore, la vendita di quelle aziende fruttava all'IRI (e quindi allo Stato italiano) qualcosa come 2.044 miliardi di lire. Altro che i 437 miliardi del *patron* di "Repubblica"!

A conclusione dell'intricata vicenda, comunque, ad essere rinviato a giudizio era il solito Berlusconi, accusato di avere corrotto alcuni magistrati per impedire che De Benedetti realizzasse un buon affare.

Infine, secondo il nostro costume, segnaliamo le fonti da cui abbiamo desunto le notizie che abbiamo citato. Si tratta, al 90%, di fonti assolutamente neutre, come l'esauriente voce di Wikipedia: [http://it.wikipedia.org/wiki/Vicenda\\_SME](http://it.wikipedia.org/wiki/Vicenda_SME). Per chi voglia aggiungere un pizzico di sale all'approfondimento, poi, è sufficiente digitare **prodi AND**

**de benedetti** su un qualunque motore di ricerca, e se ne leggeranno delle belle...



# **LA PRIVATIZZAZIONE DEL BANCO DI SICILIA**

**XIII LEGISLATURA  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/26229  
presentata da RALLO MICHELE  
(ALLEANZA NAZIONALE)  
in data 19/10/1999**

Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Per sapere - premesso che:

- sono state avviate le procedure per la privatizzazione del Mediocredito Centrale SpA, banca che detiene il controllo del 61 per cento del Banco di Sicilia;
- il relativo bando precisa che "l'alienazione verrà effettuata mediante trattativa diretta e/o offerta pubblica di vendita";
- il medesimo bando di gara precisa inoltre che la privatizzazione del Mediocredito Centrale-Banco di Sicilia dovrebbe contribuire "al rafforzamento patrimoniale ed allo sviluppo imprenditoriale di Mediocredito Centrale";
- in esito al citato bando, sono pervenute tre offerte: le prime due, da parte della Banca di Roma e di Unicredito per il totale di Mediocredito centrale; a terza, da parte di un gruppo di banche popolari (Popolare di Vicenza, Popolare di Bergamo, Popolare di Bergamo, Popolare di Emilia-Romagna, Cardif)

per il 30 per cento di Mediocredito centrale, ponendo sul mercato il restante 70 per cento attraverso una offerta di pubblica vendita aperta all'azionariato degli imprenditori, in particolare siciliani, e degli stessi dipendenti;

- a quattro giorni dalla scadenza per i rilanci sulle offerte, peraltro provocando il rinvio di una settimana del processo di privatizzazione, il ministero del tesoro ha comunicato alle banche interessate, per il tramite degli advisor J.P. Morgan e C.S. First Boston, che "nella cessione del Mediocredito Centrale verranno preferite le soluzioni che offrono maggiori garanzie in termini di stabilità, e pertanto verranno privilegiate le offerte definitive che permettano la dismissione totale del Tesoro nel Mediocredito";

- tale intervento da parte del Ministero interrogato sembrerebbe prefigurare una pesantissima ingerenza nel processo di privatizzazione, inteso a favorire l'offerta della Banca di Roma ed a mettere fuori gioco quella del raggruppamento delle Popolari, e ciò – prescindendo dall'aspetto etico della vicenda – contravvenendo a quanto previsto dal bando di gara, che indica esplicitamente l'offerta di pubblica vendita tra i sistemi validi per la partecipazione alla gara, ed identifica fra gli scopi della privatizzazione l'obiettivo di pervenire "al rafforzamento patrimoniale ed allo sviluppo imprenditoriale di Mediocredito";

- non vanno peraltro sottaciute le gravissime implicazioni economiche e sociali che la presa di posizione di codesto Ministero provocherebbe, considerato che il prevalere dell'offerta della Banca di Roma avrebbe come immediata conseguenza la chiusura, in Sicilia e nel Lazio, di decine e decine di sportelli e l'emergere di almeno di 3.000 unità lavorative in esubero;

- altro pesantissimo effetto di una tale scelta sarebbe quello della perdita di una identità autonoma del Mediocredito

Centrale, per tacere della totale cancellazione del Banco di Sicilia da una realtà economica quale quella siciliana, peraltro drammatica sotto diversi punti di vista;

- in tutta la complessa vicenda, sembra che un ruolo di primo piano sia stato svolto dal direttore generale del ministero del Tesoro dottor Mario Draghi, responsabile – secondo alcuni – della scelta di non ricorrere a regolari gare per l'individuazione degli *advisors* chiamati a gestire fasi delicatissime nei processi di privatizzazione, giustificando tale scelta con l'attribuzione a tali figure di un ruolo di semplici collocatori, cosa giudicata da molti non vera.

Se non ritenga che la ricordata scelta in ordine ai criteri di individuazione degli *advisors* possa essere scaturita nell'incontro che il 2 giugno 1992, in acque territoriali italiane, avvenne a bordo del "Britannia", yacht di proprietà della regina d'Inghilterra, tra rappresentanti di alcune banche inglesi ed esponenti del mondo finanziario italiano, incontro cui partecipò il dottor Mario Draghi – anche all'epoca direttore generale del ministero del tesoro – come riportato nel corso di una audizione presso la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati il 3 marzo 1993;

se non ritenga opportuno, altresì, porre in essere tutte le misure atte a garantire la massima trasparenza nei processi di privatizzazione in genere e, per quanto in particolare attiene a quello in argomento, ad assicurare il rispetto dei termini del relativo bando di gara;

se non intenda operare al fine di evitare che la privatizzazione del Mediocredito centrale Banco di Sicilia possa produrre effetti devastanti sul sistema creditizio nazionale, e siciliano in particolare.



## ***NOTIZIE SULL'AUTORE***



*Michele Rallo è nato a Trapani nel 1946. È entrato giovanissimo in politica, iscrivendosi nel 1963 alla Giovane Italia, l'organizzazione studentesca del MSI. Il suo primo incarico elettivo è del 1967, quando nelle liste del FUAN viene eletto "deputatino" all'Organismo Rappresentativo Universitario.*

*Da allora ha svolto una intensa attività politica e amministrativa, confortato da un ampio sostegno popolare che si è sostanziato in un crescente consenso elettorale. È stato Consigliere al Comune di Trapani per tre mandati (dal 1980 al 1994) e Deputato al Parlamento Nazionale per due legislature (dal 1994 al 2001).*

*Ha svolto intensa attività giornalistica sulla stampa locale fin dal 1966, quando comparvero i suoi primi articoli su "Libeccio" e "Tribuna Trapanese", proseguendo poi fino ad oggi, con l'assidua collaborazione al settimanale "Social" ed al mensile "La Risacca".*

*Significativa la sua presenza anche sulla stampa nazionale. È stato per dieci anni (dal 1968 al 1978) notista di politica estera per il quotidiano missino "Il Secolo d'Italia". Ha collaborato a prestigiose riviste culturali e di approfondimento storico: ultime – in ordine di tempo – il mensile "Storia in Rete" ed il trimestrale spagnolo "Revista de Historia del Fascismo".*

*Ha anche pubblicato numerosi libri di soggetto storico presso l'editrice romana Settimo Sigillo.*

*Dopo l'uscita del suo ultimo volume – “L'Ukraina e il suo fascismo” – in atto lavora ad una ampia ricostruzione della storia diplomatica del 1939.*

*Edita il sito web “Europa Orientale” e la pagina whatsapp “Contemporanea”.*

*Presiede il Comitato Scientifico del Centro Studi «Dino Grammatico».*





Finito di stampare  
nel mese di marzo 2018  
da La Fenice – Centro Stampa  
Casa Santa Erice

per conto del Centro Studi Dino Grammatico  
Custonaci